



La Civetta



Bimestrale del Circolo degli Inquieti

Anno XI - N.4 - Agosto/Settembre 06

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Roberto parte per un giro del mondo in barca e noi gli affidiamo un messaggio per tutti gli Inquieti del mondo

Un giovane della nostra terra in agosto salpa per un'avventura della conoscenza. In questo numero ci racconta del suo mondo interiore e delle ragioni che lo inducono a questo viaggio. Ogni due mesi ci narrerà dei mondi incontrati e del suo essere mutante. Gli auguriamo "virtute e conoscenza" e lo incarichiamo di farsi latore di un messaggio del Circolo degli Inquieti. Ne lascerà una copia tra le pagine di un libro in ogni porto in cui attracherà e ad ogni persona con cui "converserà". Siamo certi che la sorte gli farà incontrare Inquieti di altre lingue, etnie, culture che attraverso lui ci parleranno della loro "Inquietudine"

IL PROGETTO

L'idea di un giro del mondo in barca a vela era latente in me da tempo. Ora, quello che per lungo tempo ha avuto le fattezze di un sogno sta assumendo la concretezza di un progetto. E sempre più si sviluppa e si parla di quanto manca alla partenza non più in anni ma in mesi o settimane.

PERCHE', PERCHE' IN BARCA E PERCHE' DA SOLO

Lo scopo del viaggio è vedere il mondo con i miei occhi, conoscere, confrontarmi. E penso che la barca sia il mezzo ideale. Nel navigare su una barca a vela è intrinseca una certa lentezza e questo porta ad abbandonare i ritmi esasperati della civiltà (e sull'etimologia di civiltà e su cosa sia civile o meno ci sarebbe da discorrere ma ne ha parlato prima e meglio di me B. Chatwin (Anatomia dell'irrequietezza).

Abituarsi alla lentezza porta ad entrare in contatto in maniera meno superficiale con le cose che ci circondano, ad un maggiore contatto con la natura, perché su una barca sei comunque in balia di mare e vento, ad assaporare di più il tempo, a leggere con più attenzione le pagine di un libro, ad essere costantemente in ritardo. Nella vita in barca subentra poi l'autosufficienza.

Mi figuro la barca come una piccola città con le batterie in vece delle centrali elettriche, i gavoni pieni di viveri come supermercati, i serbatoi dell'acqua quali scorte idriche... ed io sindaco. E poi la libertà che diventa quasi tangibile quando navighi al largo ed intorno solo mare.

E' possibile che tornerò cambiato. Senz'altro sarò costretto ad avventurarmi nella jungla che ho dentro; ma di questo avremo modo di riparlarne.

Ciò che mi spinge a navigare in solitario non è certo misantropia. Anzi. Per partire, stipati in una barca per un lungo viaggio non bastano, per quanto grandi e sinceri, un Amore o un Amico; bisogna condividere un sogno.

La convivenza forzata in spazi ristretti (reality docet) porta a liti furibonde per cause banali.

Sarà per il mio carattere ma un Compagno di Viaggio non l'ho trovato (o non l'ho voluto trovare) e la necessità di partire mi obbliga a viaggiare da solo.

O, più correttamente, con la mia Barca che docile mi porta.

IL GRANDE PASSO (E TANTI ALTRI NON DAMENO)

Il passo più grande sarà la partenza. Ogni singola partenza. Perché sarà sempre duro interrompere dei rapporti. Lasciare a terra le amicizie di anni o anche solo di un giorno per un orizzonte.

Poi c'è un po' di paura: alle sicurezze della terra si contrappongono tutte le incertezze del mare e di un lattina di ferro che ci naviga su.

Il premio è l'arrivo e la certezza che quello che si custodisce dentro non può andare perduto.

Decidere di "investire" la maggior parte dei miei soldi nell'acquisto di una barca mi ha imposto delle rinunce e dei dubbi.

Mentre gli amici mi parlavano di solide case di mattoni io raccontavo di un sogno che galleggiava. Ma l'acquisto di una barca non è nulla, ci sono centinaia di barche ormeggiate nei porti pronte a salpare, bisogna fare i conti con noi stessi. Abbandonare tutto e salpare per un'isola lontana.

E poi tutti i piccoli (enormi) passi di avvicinamento alla meta.

Dire basta, se voglio partire devo smettere di lavorare e dedicarmi alla barca, spendere soldi per acquistare libri, spendere tempo per leggerli e impararli.

Per un sogno.

LAROTTA

Se c'è una cosa alla quale ho sempre cercato di sottrarmi sono i programmi. In questo caso mi trovo, però, a doverne quanto meno abbozzarne

L'uomo ricco d'astuzie raccontami, o Musa, che a lungo errò dopo ch'ebbe distrutto la rocca sacra di Troia; di molti uomini le città vide e conobbe la mente, molti dolori patì in cuore sul mare, lottando per la sua vita e pel ritorno dei suoi. (Odissea L. I vv 1-5)



Circe e Ulisse; WOLGEMUT, Michael (b. 1434, Nürnberg, d. 1519, Nürnberg)

uno anche se con una gran paura data dal fatto che i sogni, a raccontarli, poi non si avverano!

Se da un lato c'è tutta l'incertezza del viaggio in mare e non so ancora con esattezza i posti che visiterò dall'altro fenomeni stagionali come i cicloni obbligano a delle scadenze precise. La partenza dall'Italia è condizionata dalla fine della stagione dei cicloni sull'atlantico, statisticamente da novembre. E per questo vorrei essere, dopo una sosta alle Canarie, a Capo Verde per novembre "pronto" per traversata atlantica e le 2200 miglia di mare per arrivare nella zona centrale dei Caraibi.

Da qui verso sud, passando per Guadaloupe, Domenica, Santa Lucia, Grenada....

ed essere a Trinidad per febbraio. Poi le isole del Venezuela, il passaggio davanti alla Colombia, le isole San Blas, Panama.

Ad Aprile finalmente in Pacifico diretto alle Galapagos 900 miglia nella zona delle calme equatoriali.

Quindi la traversata più lunga, 3000 miglia, per arrivare alle isole Marchesi e da qui tutto il Pacifico.

Polinesia francese, Cook, Tonga..... arcipelaghi sognati, con migliaia di isole ed atolli dove è possibile perdersi per sempre.

Così traccio sulla carta la rotta verso casa a matita e con un tratto leggero attraverso lo

Stretto di Torres, lo Sri Lanka e Suez. E mai più che in questo caso tra il dire e il fare...

LIBRI PER MARE

Il progetto, riallacciandomi all'idea originaria del bookcrossing (iniziativa nata nel 2001 in america e che ora conta oltre 400.000 membri e quasi 3.000.000 di libri "liberati"), è quello di abbandonare libri nei posti che toccherò in giro per il mondo.

Lo scopo è quello di condividere la cultura e le sensazioni speciali che suscita un libro che tocca nel profondo, che parla.

Tutto nasce dalla mia passione per i libri che subito si è andata a scontrare con gli spazi, esigui, da poter dedicare a bordo a libreria.

Nei libri è intrinseco lo spirito stesso del viaggio.

La descrizione di un posto incontrato in un libro diventa stimolo a visitarlo, a ritrovarlo con gli occhi, nella realtà quello che si è provato nella lettura.

Sono state, probabilmente, le parole di scrittori da Omero a Kerouac (grazie Fernanda Pivano!!!) E da proporre come inquieti dell'anno, da Cervantes a Chatwin e quanti altri ad aver seminato e fatto germogliare in me il seme del viaggio.

E ho l'ardire di pensare che portando in giro un libro che un lettore ha letto, sottolineato, riletto, amato porterei con me anche colui che me lo ha affidato.

Sicuro che il libro abbandonato (per quanto magari un libro italiano in

paesi stranieri) non sarà un libro perso.

Inquietudine nelle Organizzazioni industriali

Un nostro esimio Socio, che si occupa oggi di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale, ci aiuta ad allargare la nostra concezione dell'Inquietudine.

Ci conduce, così, dentro le organizzazioni industriali e ci presenta soggetti e fattori di innovazione di strutture, sistemi e procedure.

Emerge la figura dell' "Inquieto nell'industria": uomo, lavoratore, manager, fondamentalmente laico, multidisciplinare e multi ruolo, che non crede nei mansionari. Un "lavoratore della conoscenza", aperto all'innovazione e al sapere che ritiene inadeguato l'attuale apprendimento formale disponibile nella scuola e nell'università e privilegia l'apprendimento non-formale e informale

di Claudio Casati

Gli inquieti nelle organizzazioni industriali, hanno contribuito in modo significativo al progressivo sgretolamento del muro taylorista che separava coloro che pensano da coloro che lavorano, aprendo spazi per definire nuovi metodi, strumenti e modelli organizzativi. La caduta del muro taylorista ha messo in discussione la tradizionale struttura organizzativa gerarchico- funzionale, le mansioni e i ruoli, i sistemi di formazione formali; ha rilanciato il lavoro integrato nelle sue componenti manuali e intellettuali, come, ad esempio, quello del medico chirurgo.

La maggior parte degli innovativi "Programmi di Gestione" (Management Program), attualmente utilizzati nell'industria e nei servizi, sono iniziati come tecniche o metodologie sviluppate da practitioner inquieti per risolvere specifici problemi operativi (ad es. kanban); altri programmi traggono origine da un'idea di cambiamento o da un piano di cambiamento/miglioramento attivato da una azienda inquieta che per prima ha messo in opera quel programma (es. JIT Just In Time, teorizzato nel 1982 da Richard J. Schonberger in "Japanese Manufacturing Techniques : Nine Hidden Lessons in Simplicity").

Man mano che si estende la comprensione e l'interesse, l'area di applicazione del programma di gestione si allarga, a valle verso i clienti e/o a monte verso i fornitori, assumendo le caratteristiche di un "Sistema". Ad esempio, partendo dalla pianificazione dei fabbisogni materiali (MRP Material Requirements Planning) sono stati sviluppati programmi per la gestione delle operazioni produttive (MES Manufacturing Execution System) e dei magazzini (WMS Warehouse Management System), per la programmazione a breve delle attività (APS Advanced Planning & Scheduling), e sistemi sempre più sofisticati quali i sistemi di gestione della produzione (MRP II Manufacturing Resource Planning) e i sistemi di gestione dell'impresa (ERP Enterprise Resource Planning).

Se il sistema ottiene una significativa accettazione, raggiunge la statura di "filosofia manageriale" (management philosophy), con tutti i riconoscimenti che le competono. Ad esempio, partendo da JIT si è sviluppata la "produzione agile", la "customizzazione di massa" fino alla "produzione snella" e al successo del "pensiero snello" (Il libro di riferimento "Lean Thinking", di James Womack e Daniel Jones, è stato pubblicato nel 1996). Lean thinking conduce a rimuovere tutte le fonti di perdita dalla catena del valore. Perdita è qualsiasi attività umana che assorbe risorse senza creare valore. Questa definizione include errori e difetti che richiedono riparazioni, produzioni non richieste, operazioni non necessarie. Lean thinking non dimentica l'efficienza (ricordandosi, però, che esisterà sempre qualcuno nel mondo con costi di lavoro inferiori) ma si focalizza sull'efficacia: è snello perché mette a disposizione metodi e strumenti per produrre di più con meno, fornendo ai clienti esattamente ciò che vogliono.

Dalle iniziative, dei primi anni '90, ECR (Efficient Consumer Response) di collaborazione attiva tra produttori e distributori, da QR (Quick Response), il riassetto veloce nelle collezioni di abbigliamento, si sono sviluppati, nel 1995, il sistema di gestione collaborativa delle scorte VMI (Vendor Management Inventory) e, nel 1997 il sistema cooperativo di pianificazione, previsione e rifornimento CPFR. Da metà degli anni '90 e durante gli attuali anni 2000 la logistica si evolve in SCM (Supply Chain Management), e si sviluppa la gestione delle

operazioni (OM - Operations Management) nell'industria sempre più terziarizzata. SCM (ovvero "Progettazione, pianificazione, esecuzione, controllo e monitoraggio, di tutte le attività di una catena logistica con l'obiettivo di creare un valore netto globale, costruire una infrastruttura competitiva, far leva sulla logistica mondiale, sincronizzare il rifornimento con la domanda, misurare le prestazioni totali") e OM (ovvero "Tutte le attività che iniziano con il progetto di massima di un prodotto e/o un servizio e si concludono con la consegna al cliente finale e la relativa attività post-vendita") sono considerate vere e proprie discipline seppur "immature" per alcuni cattedratici.

L'inquieto delle organizzazioni industriali è fondamentalmente laico, non ha una sola ricetta, sa che alcuni programmi possono diventare parte integrante della cultura e della filosofia delle organizzazioni, altri possono avere vita breve e finire come "un'altra moda estemporanea del management".

E' multidisciplinare e multi ruolo non crede nei mansionari riportati nei contratti collettivi di lavoro, è un "lavoratore della conoscenza", è aperto all'innovazione e all'apprendimento. Privilegia l'apprendimento non-formale (formazione professionale) e informale (networking, associazioni professionali) ritenendo inadeguato l'attuale apprendimento formale disponibile nella scuola e nell'università; utilizza strumenti e-learning e materiali OCW (Open CourseWare).

Lavora in una organizzazione con una struttura piatta (3/4 livelli gerarchici come nella Chiesa Cattolica, unica organizzazione che, nonostante gli scandali periodici, dura da 2000 anni), che gli garantisce non solo che è assunto per lavorare e per pensare, ma anche che è autorizzato a sbagliare in quanto la strada verso l'innovazione e il miglioramento è cosparsa di tentativi e di errori.

La leadership dell'organizzazione deve essere "leverage" (acronimo che sta per: Leading other to success, Exemplifying sound values and behaviors, Vitalizing a positive climate, Ensuring shared understanding, Reinforcing growth in others, Arming self to lead, Guiding successful operations, Extending influence).

E' orientato al cliente (interno e/o esterno) che fondamentalmente compra, più che un prodotto e/o un servizio, le attività che vanno dalla progettazione, agli approvvigionamenti, alla produzione, alla consegna, fino all'assistenza pre- e post-vendita. E' cosciente che il vantaggio competitivo nello sviluppo delle attività è fortemente condizionato dalla capacità di integrare i tre elementi di competenza - conoscenze (sapere), abilità/capacità/esperienza (saper fare), valori/attitudini/qualità personali (saper essere) - per la realizzazione dell'output di attività principali o intermedie in una specifica situazione. Certifica le proprie competenze, ben sapendo che la certificazione ha una data di scadenza e, soprattutto, che le competenze devono essere aggiornate e rinnovate per garantire a se stesso e all'organizzazione la sopravvivenza nel medio termine.

Nelle organizzazioni, non solo industriali, l'inquieto contribuisce a innovare struttura, sistemi e procedure, sollecita il sindacato dei lavoratori a riconoscere il "lavoratore della conoscenza", sviluppa gli apprendimenti non-formali e informali attraverso iniziative di formazione professionale e networking, contribuisce alla definizione di sistemi di certificazione delle competenze, è impegnato nello sviluppo delle "discipline immature".

(claudio_casati@alice.it)

(*) MIT e Sloan School of Management hanno iniziato, alcuni anni fa a mettere in rete i loro corsi universitari e di formazione continua. MIT OCW (<http://ocw.mit.edu/index.html>) è un progetto su larga scala di web-based electronic publishing, finanziato congiuntamente da "William and Flora Hewlett Foundation", "Andrew W. Mellon Foundation", e MIT. A dicembre 2005 erano stati pubblicati 1.250 corsi.

Attualmente sono inoltre disponibili in rete corsi di 11 Alte Università Francesi ("Grandes Ecoles") che hanno costituito il consorzio ParisTech (<http://paristech.polytechnique.fr/>); di 6 grandi università Giapponesi; di 156 università Cinesi (CORE 的英文名称是"China Open Resources for Education", 中文名称是"中国开放教育资源共享协会", <http://www.core.org.cn/en/index.htm>); di tre università USA; del programma OCW Vietnamita.

Oliviero Toscani e l'Inquieto dell'Anno: altre immagini

Pubblichiamo ancora alcune foto realizzate per il Circolo degli Inquieti dal grande fotografo a Villa Faraggiana di Albisola Mare e sulla terrazza del Palazzo Vescovile di Noli in occasione dell'ultima edizione dell'Inquieto dell'Anno.

Il nostro Inquieto non lesina la sua arte. Si autofotografa con l'ironia che lo caratterizza e si diverte a riprendere momenti di vita con le stesse "macchinette" che adoperiamo noi. Ma...i risultati sono ben diversi. Costa-Gavras e Régis Debray diventano solenni e familiari, storici e quotidiani nel contempo.

E persino Donatella Bianchi, la brava conduttrice di Linea Blu che ha intervistato i nostri tre Inquieti, non sfugge alla curiosità artistica del Nostro Oliviero.



Gli Autori di questo numero

Alessandro Bartoli, Savona 1978, laureato in Giurisprudenza. Si occupa da diversi anni della storia della presenza britannica in Riviera e in Italia. Un suo studio su Le Chiese anglicane in Liguria è stato pubblicato su *I libri dell'Olimo*, Collana di studi Valbormidesi, diretta dal Prof. Balbis. Ha curato la pubblicazione in ristampa anastatica del libro *Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia* di E.R. Dickinson (Daner Elio Ferraris editore). Un'altra sfera di interessi riguarda la storia della comunità ebraica in Liguria.

Dario Caruso, musicista, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi. E' vicepresidente del Circolo degli Inquieti.

Claudio Casati, come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali, come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Roberto Cavallo, nato a Savona nel 1978, vive e lavora fra la Sardegna e la Liguria. Interrotti gli studi classici si è dedicato alla sua passione per il mare, trasformandola in un lavoro. Attualmente lavora come skipper e sta progettando un giro del mondo sulla sua barca a vela.

Elio Ferraris, piccolo editore, laureato in sociologia. E' Direttore editoriale de La Civetta e Presidente del Circolo degli Inquieti

Gabriella Freccero, laureata in Storia ad indirizzo antico, vive e lavora a Savona. Collabora con recensioni e contributi a riviste sul Web: Donne e conoscenza storica (www.url.it/donnestoria), Senecio-l'antico on-line (www.vicoacitillo.it/senecio), *Dominae* dell'associazione Arabafelice di Napoli (www.arabafelice.it); ed alla rivista bimestrale *Leggere donna* dell'editrice Tufani di Ferrara.

Bruno Marengo, Bruno Marengo è nato a Spotorno (SV) il 23 marzo 1943 dove risiede. E' autore di romanzi, racconti, novelle e fiabe. Sindacalista in gioventù nella CGIL, è stato politicamente impegnato prima nel PCI e poi nel PRC ricoprendo incarichi a vari livelli. Ha ricoperto anche cariche pubbliche: Vice Sindaco di Spotorno, Vice Sindaco e Sindaco di Savona, Consigliere Regionale della Liguria, Consigliere Provinciale di Savona. Attualmente è Sindaco di Spotorno

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**.

Calamandrei e Brandale: avanguardie culturali, laboratori politici

Il dibattito aperto da Gianfranco Zino sul Circolo Calamandrei e sulla cultura a Savona tra la metà degli anni '50 e '70 si arricchisce di nuovi ricordi e riflessioni. Dopo Burzio, Urbani, Tombesi che, in epoche diverse, ne furono dirigenti, è la volta di Bruno Marengo che del clima culturale alimentato a Savona da quell'Associazione ne fu solerte e fecondo fruitore.

L'ex Sindaco di Savona e ora di Spotorno introduce nel dibattito

"Il Brandale" del compianto Stelio Rescio, mitico centro di arte e cultura sempre all'avanguardia nelle arti visive. Giustamente, perché anche in questo caso "“Hoc olim forsitam meminisse iuvabit”

di **Bruno Marengo**

“La Civetta” ha dato il via ad una “ricognizione” sul Calamandrei, aprendo una riflessione sulla “cultura a Savona”, che ha già visto gli importanti interventi di Gianfranco Zino, Giovanni Burzio, Giovanni Urbani e Ugo Tombesi, che hanno scritto molto sulla funzione del Calamandrei e sul contesto sociale, politico e culturale in cui si collocò.

Il mio è il contributo di un giovane che visse intensamente quel clima maturando poi l’iscrizione al PCI. Dato che anch’io penso che la memoria vada presa con le molle specie per le cose lontane, come ha scritto Urbani, dico subito che ho scritto queste righe basandomi esclusivamente sui ricordi e su cose lette tempo fa. In questa riflessione, su un tema veramente interessante come la “cultura a Savona”, ho voluto accostare l’esperienza del Calamandrei a quella del Brandale perché queste due realtà, seppur così diverse, mi sembrano le più significative per connotare culturalmente “quei tempi”.

La nascita del Circolo Calamandrei precede di circa un decennio quella del centro d’arte e cultura “Il Brandale”: due realtà che hanno segnato, per un lungo tratto, la vita culturale della Città, sia pure in situazioni e condizioni molto diverse tra loro.

Esiste, però, e va posto in rilievo un sicuro punto in comune: quello di essere frutto di una innegabile vivacità che attraversava molti settori della vita cittadina dell’epoca e di una ricerca d’avanguardia che, pure, in quei tempi a Savona si poteva portare avanti.

Il Circolo Calamandrei nacque alla fine degli anni '50 su iniziativa di un gruppo di intellettuali di varia estrazione culturale e politica. C'erano comunisti, socialisti, laici, cattolici, repubblicani, liberalradicali e significative figure come quella di Arrigo Cervetto, il fondatore di Lotta Comunista. Nacque dopo i fatti d’Ungheria ed il XX congresso del Partito Comunista Sovietico e molti dei fondatori avevano un atteggiamento critico verso il PCI (che faceva i conti con lo stalinismo) i cui esponenti entrarono nel Calamandrei per partecipare ad un confronto culturale aperto e vivace, senza ingessature. Fin dall’inizio fu svolta una intensissima attività politico-culturale, con una forte propensione a connettere strettamente i due elementi, con un lavoro che proprio perché frutto di una ricerca innovativa si rivelò provvisto anche di forti elementi di intuizione politica (i dirigenti del Calamandrei si accorsero, prima di molte altre situazioni a livello nazionale, del valore politico del sorgente caso del “Manifesto” e organizzarono, su quella vicenda, uno dei primissimi confronti pubblici, cui partecipai insieme a tanti altri giovani come me). In quegli anni, si diffondeva anche lo spirito del Concilio Vaticano II e cominciavano a soffiare i venti che portarono al sessantotto.

Soprattutto però il dato più importante, nella storia del Calamandrei di allora, fu quello di rappresentare luogo di confronto davvero libero, senza pregiudizi e senza pretendere di rappresentare una sorta di “laboratorio” per soluzioni politiche dirette.

Ricordo, sperando che la memoria non mi tradisca, della proiezione, una domenica mattina, del film “Z-L’orgia del potere” di Costa Gavras nel cinema Astor. La sala era stipata di giovani che seguirono il film, che denunciava la nascita del regime dei colonnelli in Grecia dopo un colpo di stato, in religioso silenzio dando vita, poi, ad un appassionato dibattito. Le iniziative, i vari momenti culturali, nel tempo, seppero cogliere, a tutto tondo e con continuità, gli avvenimenti che si susseguivano.

Valeva il principio dell’accurtizzazione politica quale fattore proedeutico all’attività politica. In questo senso, il Circolo fu sede di una crescita collettiva, in particolare per i tanti giovani che partecipavano alle iniziative, molti dei quali già preparati , magari, dalle scuole di partito che al tempo

funzionavano, ma che trovavano lì la possibilità di scoprire, davvero, una fetta di mondo in più.

Queste caratteristiche del Calamandrei derivarono dall’essere incrocio di due importanti presenze sociali, quella della classe operaia, forte, stabile e concentrata che dava supporto, nella ricerca di crescita dei suoi elementi d’avanguardia, ad una ipotesi di “esternazione” del dibattito che nei partiti tradizionali aveva meno possibilità di esprimersi; e quella di una borghesia, in forte crescita culturale sul versante progressista che aveva ravvisato l’esigenza di misurarsi non solo con sé stessa, ma al di fuori dei propri recinti.

In tempi successivi a quelli appena descritti, il Calamandrei, per precipua iniziativa del suo segretario Mirco Bottero, i cui meriti non saranno mai abbastanza riconosciuti, percorse la via del cinema, quale fattore pressoché esaustivo della sua ricerca culturale e del suo collocarsi all’avanguardia: nacquero da lì iniziative di grande importanza, un luogo “fisico” come il Filmstudio, e crebbero personaggi di spessore nazionale ed internazionale nel settore della comunicazione di massa. Si trattava, però, di una stagione diversa, molto diversa, da quella del Calamandrei originario; un distacco graduale, ma netto, per un’altra storia, comunque non meno importante.

Il centro d’arte e cultura “Il Brandale” nacque nel 1968, aprendo una galleria nella parte più antica del centro storico di Savona, su basi affatto diverse: prima di tutto il motore dell’iniziativa era rappresentato da un singolo, Stelio Rescio, figura di intellettuale-autodidatta, vero precursore e propugnatore dell’avanguardia nel campo delle arti visive. Rescio si mosse quasi sempre “en solitaire” avendo ben preciso un suo piano artistico e culturale, orientato ad esplorare tutti i settori dell’avanguardia, fino a rappresentare in alcuni campi (pensiamo alla poesia viva)va un punto d’eccellenza a livello nazionale e non solo.

Inoltre, Rescio stabilì, da subito, per il Brandale una precisa cadenza operativa: ogni quindici giorni, da Ottobre a Maggio, ogni due sabati si inauguravano due mostre di artisti sempre diversi: una varietà, una ricerca a tutto campo, che alla fine ha dato il frutto -dai cataloghi accumulati -della stesura di una vera e propria “enciclopedia” dell’avanguardia italiana.

Naturalmente, vi furono connessioni con la contestazione dell’epoca (si pensi al “Contronatale”, mostra itinerante di denuncia sul Natale consumistico, organizzata anche a Spotorno, ne ho un vivo ricordo, in collaborazione con l’Amministrazione comunale, di cui io facevo parte) e lo stesso Rescio fu protagonista di un evento politico importante come quello legato alla vicenda del “Manifesto” che ho già ricordato in precedenza; anzi lo stesso gruppo del Manifesto ebbe sede, per un paio d’anni, all’interno della stessa galleria.

Ma, questo va precisato, per Rescio l’avanguardia culturale era già politica, anzi era la “politica” che sempre avrebbe dovuto essere filtrata, analizzata, vista attraverso l’uso di quel tipo di strumento culturale.

Una differenza importante, questa, tra il Calamandrei “prima maniera” con politica e cultura in connessione (mi accorgo di usare un termine molto moderno, ma questo rende l’idea della vera “modernità” di allora) ed il Brandale, con la politica vista sempre attraverso la lente di un settore culturale difficile, come quello dell’avanguardia nelle arti visive.

Insomma: nel Calamandrei ci si muoveva più sul versante del confronto sugli avvenimenti; mentre Rescio, con il suo Brandale, non defletteva mai dal terreno complesso della pura sperimentazione.

Due realtà diverse ma ugualmente straordinariamente importanti per Savona e per i giovani di allora che, come me, percorsero quelle strade.

La presenza ebraica a Savona e in Riviera nel '900. Appunti

Nel primo numero de La Civetta di quest'anno, Alessandro Bartoli ci aveva fornito informazioni interessanti circa la presenza degli ebrei a Savona tra '400 e '500.

Ora ci propone appunti sul secolo scorso.

Emergono sia la fattiva solidarietà dispiegata dai passeurs e dalla British Colony residente nella Riviera ligure per favorirne l'emigrazione durante la vigenza delle famigerate leggi razziali sia alcuni nomi di operosi commercianti, avvocati e dirigenti pubblici e privati noti a tutta la comunità savonese

di **Alessandro Bartoli**

Anche nel corso del secolo passato, la presenza di famiglie ebraiche a Savona rimase demograficamente piuttosto marginale; le famiglie savonesi di religione ebraica furono sempre in stretto contatto - in genere con la Comunità Ebraica di Genova, frequentandone la nuova Sinagoga, edificata nel 1935 a metà di Via Assarotti, ed utilizzando il settore ebraico del cimitero di Staglieno per le inumazioni.

La comunità ebraica savonese annoverava importanti famiglie di mercanti di tessuti, come i Pesaro, che gestivano un emporio in Via Paleocapa, e i Cabib, originari di Genova, che, su finire dell'800, avevano aperto un elegante negozio di tappeti ed oggetti d'arredamento in città. A queste famiglie di commercianti, andavano aggiunte le famiglie di alcuni professionisti e funzionari pubblici, come i Luzzati, due fratelli, l'uno brillante avvocato che si distinse nel noto processo di Savona per la fuga in Francia del leader socialista Filippo Turati, l'altro direttore dello stabilimento Fornicocke di Vado Ligure o, ancora, il dott. Spizzichino che nel corso degli anni '30 divenne direttore generale dell'Ospedale Civico di S. Paolo. Esistevano anche alcune famiglie nelle quali vi erano stati matrimoni misti tra cattolici ed ebrei, e ciò a riprova di una completa assimilazione tra la comunità ebraica ed il resto della popolazione.

In Riviera la presenza ebraica era concentrata in alcune località, quali Alassio e San Remo; molto spesso si trattava di famiglie originarie delle grandi comunità di Milano e Torino, ma vi erano anche ebrei originari della Germania e dell'Inghilterra, trasferitisi nelle eleganti stazioni climatiche della Riviera di Ponente. A San Remo già sul finire dell'800 era stato concesso un settore del cimitero acattolico alle sepolture ebraiche.

Dalla metà degli anni '30 giunsero in queste località numerosi ebrei in fuga dall'ondata di violenza e discriminazioni che si stavano abbattendo sulle comunità tedesche (1933) ed austriache (a partire dall'occupazione tedesca nel 1938). Fu in particolare San Remo ad accogliere il maggior numero di profughi ebrei, tanto che, nel 1937, la comunità locale chiese, ed ottenne, l'autorizzazione dalla Comunità di Genova ad aprire in città un piccolo oratorio. Molti degli ebrei stranieri che vivevano nella Riviera di Ponente cercarono in ogni modo, tra il 1938 e il 1940, la possibilità di abbandonare l'Italia, che si era ormai sinistramente legata alla Germania nazista. Molti tra questi sfortunati tentarono di raggiungere la Francia, assai parca nella concessioni di visti consolari ad ebrei stranieri - come tutti i paesi occidentali dell'epoca - sia via mare, con l'aiuto di barcaioli, sia via terra, affidandosi ai passeurs italiani e francesi.

Le imbarcazioni clandestine dirette verso la Francia partivano nottetempo inizialmente da Bordighera e San Remo e, quando queste località divennero troppo sorvegliate dalle autorità italiane, si spostarono fino ad Alassio.

E' interessante ricordare che le comunità inglesi di San Remo e Alassio si adoperarono attivamente per aiutare molti ebrei di origine tedesca ad ottenere un visto ed un biglietto di nave per l'Inghilterra e gli Stati Uniti; a questa encomiabile opera si dedicò con particolare sollecitudine il cappellano inglese di All Saints' a San Remo, Rev. Meyer.

Con l'ingresso dell'Italia al fianco della Germania nella Seconda Guerra Mondiale, molte famiglie ebraiche intuirono la catastrofe che aleggiava intorno a loro; alcune di esse riuscirono a mettersi in salvo in

Note per un viaggio tra le golosità dell'Antica Grecia

“A Calcedone marina (in Bitinia) arrostisci lo sparo (cioè il sarago) quello grande, ben lavato: lo vedrai buono anche a Bisanzio, e grande, con il corpo uguale a uno scudo tondo. Preparalo tutto intero così: quando sia tutto ben farcito di formaggio e olio, appendilo nel forno caldo e portalo a cottura. Quindi cospargilo di sale misto a cumino tritato e verde olio, stillandone di mano una divina fonte”.

Un gusto di condire i pesci forse non rispondente al nostro attuale, ma che garantiva sapore e aroma. In un interessante libro le istruzioni per chi ci vuole provare.

di **Gabriella Freccero**

Gli antichi Greci amavano mangiare e banchettare, si sa; ma per quali specialità gastronomiche perdessero la testa è difficile chiederlo alla musa epica o ai tragediografi, che ritraggono l'eroe mentre deve primeggiare o patire mali inevitabili e predestinati. Esiste però un filone letterario gastronomico nella letteratura antica, che ora Letizia Lanza rende disponibile a lettori specialisti e non nel volume *Luoi ghiribizzi e varie golosità*, dove passa in rassegna il meglio delle ghiottonerie secondo gli autori classici. L'occasione viene dalla pubblicazione dell'opera omnia degli Scritti di Enzo Degani, già ordinario di Letteratura greca all'Università di Bologna e buongustaio in proprio, una sezione dei quali è dedicato appunto ai testi greci di gastronomia, cui Lanza ampiamente si ispira nella sua disamina.

La commedia greca si è occupata del cibo come pulsione elementare dell'uomo, assieme a quella per il sesso e per il denaro, mostrando spesso scene di abbuffate, fami smisurate, stomaci insaziabili, trincate di vino patacgrueliche; ma un po' per la necessità di esagerare, un po' per la sopravvivenza del corpus in frammenti (tranne poche eccezioni, come il consistente lascito di Aristofane) non è dà lì che vengono le nostre informazioni. Per la sopravvivenza del genere è invece da ringraziare non mai abbastanza quell'opera mastodontica e variegata che sono *I sofisti a banchetto (Deipnosophistai)* di Ateneo di Naucrati, retore del II secolo d c; l'interminabile cena lì immaginata ha dato ricettacolo e salvamento a più di un'opera della letteratura greca, che altrimenti non avremmo mai conosciuto anche solo per frammenti e citazioni. Ateneo ci conserva così il fondamentale *Banchetto Attico* di Matrone di Pitane (in Asia Minore), databile circa al 300 a.Cr, scritto per commemorare degnamente le vivande servite durante una memorabile cena offerta dal retore ateniese Xenocle. La parodia dei poemi omerici è scoperta e insitita, come dimostra anche l'uso dell'esametoro; il tono alisonante con cui vengono presentate le preparazioni risuona di un'epica da cucina fuori posto, e quindi divertente: *"piu volte da un capo all'altro tra le file venne il cuoco, squassando i vassoi delle vivande sull'omero destro. Quaranta nere pentole lo seguivano, e dall'Eubea altrettante padelle avanzavano compatte".* O anche l'incipit: *"I banchetti tu narrami, o Musa, opulenti e di numero molti, che Senocle retore ci imbandì in Atene: anche là infatti giunsi, e grande fame mi scortava".* La preferenza è accordata ai pesci, cui vengono accostati esageratamente dei ed eroi del mito, soprattutto dee, fornite dei loro epiteti formulari classici: così si va dal tonno "progenie degli anfratti", la cui testa staccata dal corpo se ne sta "corrucciata in disparte, come già l'omerico Aiace tributava delle armi di Achille"; all'anguilla, cui la gastronomia greca tributava una speciale predilezione, arrivando a definirla *thea*, divina, e quindi da Matrone accostata d'*emblo* ad Era, la sposa divina di Zeus: *"sulle sue orme (del gongro appena passato, ndr.) si avanzava la dea- pesce dal candido braccio, l'anguilla, che si gloriava degli intimi amplessi con Zeus";* o i ricci di mare "altochiomati di spine" preferiti al più pesante *omàtirichon*, il pesce in salamoia; a loro volta poi disegnati all'arrivo della più appetitosa acciuga del Falero, *"vera e propria «letèra di Tritone», ella si presenta austeramente come l'omerica Penelope, che si faceva innanzi «con vili lucenti davanti alle guance»*; paragonabili, ma invero meno untuosi e graveolenti, a quelli del pesce azzurro. La seppia gode di ottima fama *"Poi venne la*

figlia di Nereo, Teti piedi-di-argento, la ben chiomata seppia, terribile dea dall'umana voce-che sola, benché pesce,distingue il bianco e il nero"; il calamaro viene accostato a Iride messaggera, per la velocità fulminea dei movimenti "E Iride messaggiera venne, il veloce calamaro piede-di-vento"."Non manca il muggine-cefalo "E, arrostito, venne dentro - cavaliere gigante, il muggine. Non da solo: insieme a lui avanzavano dodici saraghi".

Precede l'opera di Matrone di circa trent'anni un altro famoso (e copiato anche dai romani, con Ennio e i suoi *Hedyphagetica* in testa) ricettario di prelibatezze salvato da Ateneo, il trattato di Arcestrato di Gela anch'esso in esametri,noto in vari modi ma principalmente come *Hedupàthèia*, le delizie in tavola appunto. Se Matrone si ispira all'epica, Arcestrato richiama piuttosto la poesia didascalica dell'Esiodo de *Le opere e i giorni*, o di Teognide, dove prevale lo stile gnomico-sentenzioso e il rivolgersi al lettore in seconda persona; Ateneo lo chiama per questo "l'Esiodo dei ghiottoni". Nel suo trattato il dotto di Gela compie una vera periegesi delle terre conosciute alla ricerca della specialità gastronomica di ognuna, bandendo ogni campanilismo o pretesa che *"come si mangia da noi..."*.Egli indica quindi non solo dove ogni ingrediente sia migliore, ma anche la stagione dell'anno più propizia per servirsene e la ricetta migliore per cucinarlo. La filedonia (amore per il piacere in senso lato) di Arcestrato lo spinge alla ricerca dei cibi migliori, ma lo muove anche la ricerca di una convivialità nobile e non dozzinale, una ricerca dei piaceri da condividere con pochi ma buoni conoscitori, aborrendo le rozze abbuffate nello stile della cena di Trimalcione, mmette senza problemi che il tonno migliore non si pesca nella sua Sicilia, dove è fuori stagione, ma al largo di Ipponion (località del Bruzzio).Il servo migliore per preparare il pane è Fenicio o Lidio, conoscitori di ogni genere di farine e forme. Il pane più buono viene da Lesbo *"è di là che Ermete va a comprarla per loro"* (la farina più bianca dell'etereà neve per gli dei). Arcestrato mostra di prediligere una cucina semplice ma gustosa, capace di esaltare le qualità intrinseche dei cibi senza coprirle; le ricette per cucinare la lepre e l'oca prevedono la semplice arrostitura allo spiedo; gli altri modi di presentarla (la lepre)"sono sempre un po' troppo elaborati, sbrodolature di untume e profluvio di cacio e di olio in eccesso, come di chi prepara da mangiare per i gatti". I cuochi di Siracusa sono sotto i suoi strali, colpevoli di essere *"sempre pronti ad imbrattare di cacio, aceto, siflio e altre frivolezze ogni pesce"*; egli preferisce cose semplici anche per finire il banchetto, anche se un poco inusuali: *"ti si rechì tale dessert: ventre e vulva lessata di scrofa, messa in comino, aceto forte e siflio, e la tenera zarda degli uccelletti arrosto, di cui sia stagione. E non curarti di questi Siracusani, che bevono soltanto, a mo' di rane, e non toccano cibo"*. Apprezza però una bella focaccia di Atene cosparsa di miele attico, e sentenza *"così deve vivere l'uomo libero, o altrimenti sottoterra e nel baratro , nel Tartaro vada in rovina, e sia sepolto giù per stadi infiniti"*.

Pesci e crostacei costituiscono il fulcro del ricettario del gelense, pescati lungo tutto il Mediterraneo.La palma della voluttà gastronomica va anche qui alla pingue anguilla: *"Lodo ogni anguilla, ma in assoluto la migliore è presa nel braccio di mare di fronte a Reggio. Là tu, o Messinese, tra gli altri mortali tutti sei in vantaggio, perché ti metti in bocca un cibo simile! Non di meno ottima fama di qualità hanno le anguille del Copaide e dello Strimone: sono grandi infatti e mirabilmente carnose. Per me, insomma, regina di tutte le vivande è sovrana di voluttà è l'anguilla, per natura il solo pesce tutto*

polpa". E poi, di terra in terra: *"A Calcedone marina (in Bitinia) arrostisci lo sparo (cioè il sarago) quello grande, ben lavato: lo vedrai buono anche a Bisanzio, e grande, con il corpo uguale a uno scudo tondo. Preparalo tutto intero così: quando sia tutto ben farcito di formaggio e olio, appendilo nel forno caldo e portalo a cottura. Quindi cospargilo di sale misto a cumino tritato e verde olio, stillandone di mano una divina fonte"*. Un gusto di condire i pesci forse non rispondente al nostro attuale, ma che garantiva sapore e aroma.

Il gongro si compra a Sicione e si fa bollito cosperso di verdi erbette; a Rodi si compra lo squalo-voipe; a Lasos in Caria sulla costa dell'Asia Minore si compra la caride, crostaceo lì raro, ma abbondante in Macedonia e Ambracia. La torpedine va bene bollita in olio e vino e cosparsa di erbette odorose e po' di formaggio grattugiato; la razza bollita anch'essa, ma che sia nel mezzo dell'inverno, condita con cacio e siflio (il siflio è un'erba odorosa oggi estinta nel mediterraneo). Lo stesso pesce può essere bollito o arrostito: *"A Eno (in Tracia) e nel Ponto compra al mercato la porcella marina (un pesce dei fondali, forse lo scorfano), che taluni dei mortali chiamano «arenosa scavatrice»- di questa devi bollire la testa, senza aggiungere aromi, mettendola semplicemente nell'acqua e rigirandola spesso.Poi servirla in tavola con isoppo tritato... Il dorso e la maggior parte del resto, invece, arrostiscili."* Allo spiedo funziona bene l'aulopod(specie di salmone): *"E quando ti sia di fresco e grade aulopo in estate, quando Fetonte conduca il suo carro sull'orbita estrema: imbandiscila subito calda, assieme ad un pesto.Prendi il ventre poi, e arrostiscilo su un piccolo spiedo"*. Al forno: *"Quando tramontando Orione in cielo, la madre del grappolo vinifero getti a terra la chioma, allora devi avere un sarago arrosto, cosperso di formaggio, bello grande, caldo, macerato in penetrante aceto. Poiché è duro per natura: ricordarti di preparare così ogni pesce dalle carni coriacee. Quello invece tenero e pingue di carne, cospargilo appena appena di sale e uniglio d'olio: ha già in sé, infatti, la virtù della squisitezza"*.

Al cartoccio consiglia lo sgombro: *"su foglie di fico, con non molto arancio. Niente formaggio né untumi: preparalo semplicemente così, su foglie di fico, e legato da sopra con un giunco. Quindi spingilo sotto la cenere calda, cogliendo con la mente il momento giusto, quando sia abbrustolito e non si bruci"*.

Pochi versni, diciotto in tutto , sono conservati di un poeta oscuro di nome Ananio, seguace di Ipponatte di Efeso,vero euréates, scopritore della poesia edifagetica greca, secondo Degani, il quale ci tramanda un preciso calendario della gastronomia, con le migliori preparazioni a seconda delle stagioni: *"In primavera il cromo è ottimo, il serrano d'inverno:ma delle buone pietanze la migliore è la caride presa da una foglia di fico. E' piacevole quindi mangiare in autunno carne di capra giovane,,ma allorché vendemmino e pigino l'uva, questo è proprio il momento di mangiare carne di porco, di cane, di lepre, di volpe. Quella di pecora, poi, quando sia estate e stridano le cicale dolce-voce. A sua volta dal mare il tonno non è cibo malvagio - anzi, eccellente su tutti i pesci in salsa di misso. Quanto al buo ingrassato, esso è gradevole nel mezzo della notte come di giorno - mi pare"*. Cospicuo contributo, tanto più che attesta l'usanza dei Greci di cibarsi di alcuni animali non proprio ortodossi, come il cane e la volpe, in mezzo alle solite e celebrate squisitezze di mare e di terra.

Svizzera, altre, durante i lunghi mesi di occupazione tedesca dal settembre del 1943 all'aprile del 1945, furono costrette a nascondersi o ad assumere una falsa identità, nella speranza di sottrarsi alla ferocia nazi-fascista.

In quel cupo biennio, nella provincia di Savona vennero eseguiti da parte delle forze dell'ordine italiane dodici arresti di cittadini italiani e stranieri di religione ebraica. Tra questi sventurati solo una giovane donna riuscì a sopravvivere al campo di sterminio tedesco in cui venne deportata. Al termine della guerra, Savona, come altri porti liguri, ed in particolare La Spezia, fu punto di partenza di alcuni bastimenti carichi di ebrei, in gran parte sopravvissuti ai campi di sterminio, e diretti verso la Palestina, allora amministrata dai britannici.

Nel gennaio del 1946 sotto l'organizzazione di Ada Sereni, l'Aliah Bet l'organizzazione che si occupava dell'emigrazione ebraica in Palestina riuscì ad acquistare da un armatore di Savona un mercantile di 600 tonnellate, la Rondine, che venne prontamente ribattezzato Enzo Sereni, in memoria del marito di Ada, combattente nella brigata ebraica ucciso dai nazifascisti nel corso della campagna d'Italia. Nella notte del 9 gennaio 1946, un convoglio di quaranta atomezzi militari giunse in prossimità di una pontile a Vado Ligure; questo pontile era stato abbandonato, poiché gravemente danneggiato dai bombardamenti. La "Enzo Sereni", dopo avere imbarcato circa 900 persone si diresse a velocità sostenuta verso le acque internazionali. Quando dieci giorni dopo la nave si trovò al largo di Haifa, venne intercettata e catturata da un'unità della marina militare britannica, che incrociava al largo della costa palestinese per prevenire sbarchi clandestini di ebrei. In quegli anni, infatti, era in corso un braccio di ferro fra le organizzazioni ebraiche in Palestina ed il Governo mandatario britannico che tentava di arginare l'emigrazione ebraica per non suscitare rappresaglie e violenze da parte della popolazione araba. Dopo la cattura da parte della autorità britanniche, i passeggeri della "Enzo Sereni" vennero internati per alcune settimane in un campo profughi ad Atlit, in Palestina, ed in seguito liberati. La nave, posta sotto sequestro, venne restituita al suo armatore (ufficialmente un ebreo) grazie alla bravura di un avvocato inglese; quest'ultimo intendò causa alla marina britannica, riuscendo a provare che la nave era stata bloccata in acque internazionali, e non già in acque britanniche, configurando a carico della marina britannica il grave reato di pirateria.

Un ultimo cenno alla presenza ebraica a Savona, è legato ad un interessante scoperta archivistica avvenuta pochi anni or sono nella biblioteca del Seminario Vescovile. Una giovane studiosa scopri all'interno di una copertina di un volume stampato a Lione nel 1600, ampi frammenti di una rara copia della versione Gerosolimitana del Talmud. L'uso di antichi manoscritti e pergamene per il confezionamento di nuovi volumi, fu una pratica assai comune da parte dei librai almeno fino alla fine del 1700. La scoperta suscitò notevole interesse soprattutto tra gli studiosi di paleografia ebraica che, dopo un restauro dei frammenti di pergamena, stabilirono che l'opera risale al XIII sec. ed ha forti analogie con il manoscritto dell'Escorial in Spagna, quest'ultimo però, scritto due secoli più tardi. L'esame della grafia del manoscritto di Savona, inoltre, ha permesso di attribuire l'opera alla mano di uno studioso di Talmud di origine sefardita, cioè appartenete alla comunità ebraica spagnola che prosperò nella penisola iberica fino alla cacciata del 1492.

Il Messaggio del Circolo affidato a Roberto Cos'è l'"inquietudine" nel tuo Paese? E come si dice nella tua lingua?

Siamo il Circolo degli Inquieti di Savona, una città dell'Europa, affacciata da secoli sul Mar Mediterraneo che bagna le coste dell'Italia del Nord. Affidiamo a Roberto, nostro novello Ulisse - che con la sua barca sta percorrendo i mari del pianeta - questo nostro messaggio di saluto. Lo inviamo a tutte le persone animate dalla nostra stessa passione - mai completamente soddisfatta - di conoscere e di conoscersi; di comprendere se stessi e gli altri; di intendere il conosciuto ed il conoscibile; di percepire il mistero; di intraprendere iniziative ed avventure nuove; di essere sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

In Italia definiamo questo modo d'essere "Inquietudine" e definiamo "Inquieto" l'uomo o la donna che ne è positivamente pervasa, intellettualmente o sentimentalmente.

Inquieto è, per esempio, chi ama una persona, chi è tormentato dalla creatività artistica, chi ha desiderio continuo di conoscenza, chi è pervaso dal dubbio, chi è affascinato dal mistero e chi è sedotto dal mistero della vita. E, di certo, è Inquieto anche chi partecipa ai drammi dell'umanità contemporanea e, ancor più, chi ne è afflitto direttamente.

Sappiamo che è difficile spiegare con le parole questi concetti.

Per questo cerchiamo di spiegarci con tre esempi:

- citando i nomi delle personalità insignite dell'attestazione di Inquieto ad honorem-Inquieto dell'Anno dal Circolo degli Inquieti a Savona:

1996 Carmen Llera Moravia	2001 Antonio Ricci
1997 Gad Lerner	2002 Barbara Spinelli
1998 Francesco Biamonti	2003 Oliviero Toscani
1999 Non Assegnato	2004 Costa-Gavras
2000 Gino Paoli	2005 Régis Debray

- citando il nostro motto

**"E quanto più intendo
tanto più ignoro"**

tratto da un grande Inquieto vissuto tra il '500 e '600, Tommaso Campanella, frate, filosofo, poeta

- pubblicando il nostro logo



realizzato da un grande artista italiano, **Ugo Nespolo**.

Esso accompagna ogni azione del Circolo degli Inquieti; è una forma nuova ed inedita, un marchio, un emblema fatto apposta per raccontare in un solo colpo d'occhio un passato, un presente e delle aspettative future; poche linee, alcuni colori per illustrare il senso di un modo di essere e di fare.

Qualcuno noterà dei richiami ad un uccello: è La Civetta, nell'antichità animale sacro a Minerva dea della Sapienza, che dà il nome alla nostra pubblicazione bimestrale.

Cari "Inquieti di tutto il mondo",

se risponderete al nostro saluto ci farà piacere; se ci scriverete come si definisce nel vostro Paese e nella vostra lingua quel modo d'essere che noi chiamiamo Inquietudine, lo pubblicheremo sul nostro giornale e se ci invierete il vostro indirizzo postale ve lo invieremo.

A noi potete scrivere a: lacivetta@circoloinquieti.it

oppure a: **Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.**

Collegandovi al nostro sito: www.circoloinquieti.it potete conoscerci un po' di più.

Aperto

Circolo degli Inquieti

NOTE SU NOTE

di **Dario Caruso**

LA VICENDA DELL'INQUIETO SULL'OCEANO

Arrivo a bomba al nocciolo della questione.

Si possono individuare due modi di affrontare la vita per rispondere alla chiamata della conoscenza:

attendere che le esperienze ti vengano incontro oppure muoverti verso di esse.

Di fole su Maometto e la montagna ne ascoltiamo tutti i giorni; evidentemente spostare Maometto è, perlomeno in via teorica, cosa molto più semplice che non spostare un'intera montagna (se non altro con il primo è possibile ragionare e discutere).

Fatto sta che ci troviamo di fronte a due modelli di vita opposti che, come sempre, si toccano.

Danny Boodman T.D. Lemon Novecento è il protagonista di "Novecento", il monologo di Baricco messo in scena a teatro da Gabriele Vacis e portato sugli schermi cinematografici mondiali da Giuseppe Tornatore con il titolo "La leggenda del pianista sull'oceano".

Novecento ha vissuto tutti i suoi anni su un transatlantico senza mai scendere a terra; eppure ha visto passare il mondo davanti a sé.

"Io sono nato su questa nave" dice "e qui il mondo passa ma a duemila persone per volta".

È come veder sfilare un campionario di varia umanità; finita una collezione arriva l'altra. Ed egli, attraverso la metafora del pianoforte, osserva, ascolta, percepisce. La sua sete di conoscenza lo ha trincerato dietro una apparente indolenza esteriore fatta di contemplazione, vacuità, lentezza, stasi, silenzio. Tant'è che i pochi veri amici lo esortavano "a scendere da quella maledetta nave".

Ma dietro questa facciata vitrea ed impassibile pulsava un cervello in movimento perenne, in una continua tensione all'ascolto, alla messa a fuoco, alla introspezione, alla conoscenza dell'altro.

Odisseo Roberto è il protagonista di un'avventura dei nostri giorni. Ha deciso di partire per traversare i mari del pianeta. Ma non è certo la valenza sportiva che dà senso all'impresa (peraltro ragguardevole e fuori dal comune); esiste una spinta interiore che ti fa andare verso qualcosa o qualcuno, andare oltre le colonne d'Ercole (e ognuno di noi ha le proprie).

Questa costante ricerca è legata al concetto di felicità. Dice Baricco: "Novecento aveva deciso di sedersi davanti ai tasti bianchi e neri della sua vita e di iniziare a suonare una musica assurda e geniale, complicata ma bella, la più grande di tutte. E che su quella musica avrebbe ballato quel che rimaneva dei suoi anni. E che mai più sarebbe stato infelice". Aggettivi che trovano il giusto spazio anche a fianco di **Odisseo** Roberto.

TITOLONIDELTRASECOLODECIMONONODELLASTOMPA IMPRESA ASSURDA E GENIALE!

Il navigatore solitario savonese protagonista di un'impresa complicata ma bella, forse la più grande di tutte!

Odisseo Roberto dichiara all'arrivo: "Sono felice!".

Le autorità, tutte presenti per i sorrisi e le foto di gruppo, sono rimaste deluse: "Pensavamo si trattasse dello skipper di Luna Rossa, quello della tivvù....."

E ho detto tutto.

Bon voyage, **Odisseo** Roberto!

Attento alle sirene...



Message to the Inquietus of the world



"INQUIETUS CULTURAL CLUB" Savona, Italy

Inquietus (pronounced in-kwii-i-tus) is Latin for "inquiet" or "restless". *Inquietude* (Fr. *Inquiétude*, L. *inquietudo*, L. *inquietus*): unrest, ailment, disquiet, inquietude, ferment, restiveness, restlessness, storm and stress, Sturm und Drang, turmoil.

Savona. Mediterranean. More than two thousand years of history (evidence of the Carthaginians and the Romans). Open to innovation. Port and gateway to Turin and north-western Italy. Welcoming and varied. A city to live and share.

INQUIETUS PROFILE

Temperament emotional and imaginative, and at the same time self-critical. Ill suited for conformity to rigid rule. Cultural traveller always available to leave for unusual destinations. Develop and sustain a lifelong desire for knowledge. Maintain a Socratic ignorance. Know and develop yourself. Be pervaded by doubts. Aim at understanding others and their differences. Be aware of well-known and knowable matters. Perceive magic and mystery. Embark on new adventures and initiatives.

CLUB MOTTO

**"The more I understand,
the more I do not know"**

Quotation from the great inquietus Tommaso Campanella (1568-1639) Italian philosopher and writer who sought to reconcile Renaissance humanism with Roman Catholic theology. He is best remembered for his social work *La città del sole* (1602; "The City of the Sun"), written while he was a prisoner under the Spanish Inquisition (1599-1626).

INQUIETUS OF THE YEAR

- | | |
|---------------------------|-----------------------|
| 1996 Carmen Llera Moravia | 2001 Antonio Ricci |
| 1997 Gad Lerner | 2002 Barbara Spinelli |
| 1998 Francesco Biamonti | 2003 Oliviero Toscani |
| 1999 Not Assigned | 2004 Costa-Gavras |
| 2000 Gino Paoli | 2005 Régis Debray |

CLUB LOGO

Designed by Ugo Nespolo, a great Italian artist.

The logo goes along with every action of the Club. It is a new shape, an image, a brand, a trademark, a symbol made to tell you, at a glance, a past, a present, and future expectations; few lines and some colors to show a way of being and doing.

Someone could see a bird resemblance; it is the Owl. In ancient times, the sacred bird of Minerva, Goddess of Wisdom. Minerva was the daughter of Jupiter and Metis. She was considered to be the virgin goddess of warriors, poetry, medicine, wisdom, commerce, crafts, and the inventor of music.

CLUB MAGAZINE

"La Civetta" della Liguria d'Occidente ("The Owl" of western Liguria).

Published since 1996 every two months.

CLUB VISITING AMBASSADOR

Roberto, as a second Ulysses, is sailing alone around the world. During his "unplanned" long term voyage he will be the visiting ambassador for "Circolo degli Inquieti".

President's Message to the Inquietus of the world

Dear *Inquietus*,

Warm greetings to all my friends. I appreciate if Roberto, our visiting ambassador, could discuss "Inquietude" with you.

What is the definition of "Inquietude" in your country and in your language?

How can you define, in your language (and in French or English), the way of living that we call "inquiet"?

We will publish all the definitions in our magazine and send a copy to you.

Best Regards.

Elio Ferraris

Circolo degli Inquieti, President

CONTACT US

Mailing address

Circolo degli Inquieti, via Amendola 13, I-17100 Savona SV, Italy

E-mail

lacivetta@circoloinquieti.it

for more information: www.circoloinquieti.it

NdR: Un sentito ringraziamento al Socio del Circolo Claudio Casati (vedi Autori di questo numero) per l'impostazione e la traduzione del messaggio nella versione in inglese. E.F.

Settembre

Venerdì 1 ore 20
Trattoria **La Pergola**, Quiliano

Cultura del Buonvivere

In collaborazione con
Sodalizio Siculo savonese Luigi Pirandello

**"Tradizionale incontro con I
a grande cucina siciliana"**

Prenotazioni allo 019854813.

Quota di partecipazione: soci € 35,00; non soci euro € 40,00

Tel 019854813, lasciare recapito in caso di assenza

Email: la.civetta@circoloinquieti.it

**N.B. Tutte le iniziative del Circolo
sono aperte anche ai non Soci**

**Il Circolo degli Inquieti e La Civetta
ringraziano per la collaborazione:**

Cassa di Risparmio di Savona

Fondazione A. De Mari
della Cassa di Risparmio di Savona

Provincia di Savona

Centro commerciale "Il gabbiano"

Si ringrazia altresì

Orsa Maggiore Onlus

Il chi è del Circolo degli Inquieti www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.

Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "La Civetta" tirato in 3000/6000 copie

Il motto del Circolo **"E quanto più intendo tanto più ignoro"** è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti. Dalla data di costituzione al luglio 2006, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 243.

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"**.

Inquieti dell'Anno, Inquieti ad honorem

- | |
|---------------------------|
| 1996 Carmen Llera Moravia |
| 1997 Gad Lerner |
| 1998 Francesco Biamonti |
| 1999 Non Assegnato |
| 2000 Gino Paoli |
| 2001 Antonio Ricci |
| 2002 Barbara Spinelli |
| 2003 Oliviero Toscani |
| 2004 Costa-Gavras |
| 2005 Régis Debray |

Soci Onorari (tra gli altri)

Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Frank Gambale, Giorgio Galli, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orongo, Roberto Pinotti, Irene Pivetti, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Soci Onorari Emeriti

Riccardo Garrone

Soci Onorari all'estero

Robert de Goulaine: *Marchese delle Farfalle*

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi:

Cavaliere *Inquieto della cultura a Savona*

Mirko Bottero:

Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto

Luciana Ronchetti Costantino:

Dama Inquieta del teatro a Savona

Lorenzo Monnanni:

Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Per informazioni

Visitare il sito: www.circoloinquieti.it. Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.
E-mail: lacivetta@circoloinquieti.it